



Cantiere del Cipax
Centro interconfessionale per la pace

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2011-2012

I BENI COMUNI: VIA ALLA PACE GIUSTA

La prospettiva della globalizzazione

Incontro del 8 marzo 2012 con il prof. Riccardo Petrella, economista

8 marzo 2012

Introduzione di Nicoletta Denticò

Grazie a voi, sono sempre felice quando mi invitate a venire qua, ci vengo sempre molto volentieri. Purtroppo spesso il fatto di venire al Cipax deve essere proprio calendarizzato, perché nella routine non riesco ad essere così presente come vorrei a questi percorsi, a questi cammini di riflessione che conducete, conduciamo insieme. Io in genere li seguo poi quando sono stati tradotti in fogli di carta. Credo che questo sia sempre un luogo privilegiato di approfondimenti, di riflessioni, di scambio e sono contenta in primo luogo perché si parla di beni comuni, poi perché se ne parla con il professor Petrella che di beni comuni se ne intende; ne ha parlato quando non se ne parlava e soprattutto ne ha voluto fare proprio una pratica, cioè ha saputo combinare in maniera molto vissuta lo studio, l'analisi scientifica su questo paradigma dei beni comuni e la pratica, l'esperienza attraverso il lavoro anche qui in Italia, non soltanto internazionale. Penso soprattutto all'acquedotto della Puglia con tutti i tentativi che ci sono stati, tutta la storia di quel percorso.

Non vorrei essere né banale né prevedibile, ma stasera è l'8 marzo e la storia dell'8 marzo non è una festa, lo sappiamo, è la Giornata Internazionale della Donna, quindi non ci devono essere mimose e francamente non c'è niente da festeggiare, dato che l'8 marzo è nato nel 1908 da una

tragedia che è molto vicina a noi oggi. Oggi infatti noi abbiamo i casi di Barletta, abbiamo le vicende delle donne che vengono uccise in Italia - dall'inizio dell'anno ne sono morte già 28 - per qualcosa che viene definito un 'delitto passionale': c'è una sorta di difficoltà a definirlo per quello che è, cioè un crimine e ci si mette sempre questa patina.

Nelle ultime pagine della mia storia, che si accumula perché passano gli anni, ho avuto il privilegio di intercettare proprio agli albori la creazione del movimento 'Se non ora quando', quindi faccio parte di quel gruppo di 20 donne che nel gennaio 2011 hanno deciso di rischiare un po' il tutto per tutto e di uscire allo scoperto. Oggi siamo molte più di 20 naturalmente, oggi ci sono 139 gruppi di 'Se non ora quando' in Italia. 'Se non ora quando' ormai è diventato un caso studio internazionale sui fenomeni di genere. Credo che con tutti i limiti e tutte le difficoltà di fare in Italia grandi coalizioni, ha avuto sicuramente il merito di riportare in campo la questione delle donne e la questione della costruzione di una società dove tutte le persone abbiano una loro dignità, in un paese in cui nel gennaio-febbraio dell'anno scorso si parlava molto della dignità delle donne. Noi mettevamo in agenda anche la dignità degli uomini, nel momento in cui il rapporto tra uomo e donna veniva rappresentato come veniva rappresentato dalle stanze del potere in questo paese.

Mi allaccio a questo non solo perché stasera è l'8 marzo, non solo perché sono una donna e faccio parte di questa storia di 'Se non ora quando', ma anche perché rivendico - e credo di trovare in Riccardo una persona che coglie questo aspetto - che nell'agenda su 'I beni comuni. Una via alla pace giusta' manca un po' questo aspetto della declinazione della comunità nazionale, della comunità internazionale, secondo questa cifra del due, del maschio e della femmina, della prospettiva di genere maschile e della prospettiva di genere femminile, che sono due prospettive completamente diverse, ma che nella loro straordinaria, misteriosa, meravigliosa diversità si contemperano per creare effettivamente il bene comune di una società più giusta e soprattutto di una società nel segno della pace.

Mi è venuto in mente perché ho scritto un articolo per la rivista di Mani Tese su questa cosa delle donne e andando a riprendermi le prime dichiarazioni delle Nazioni Unite su questa esigenza di costruire una società declinata al maschile e al femminile, ho trovato che si parlava proprio della difesa della dignità della donna come una delle vie della pace. In questa prefazione noi diciamo che la pace giusta si può comprendere come un procedimento collettivo, e collettivo s'intende declinato secondo il genere maschile e il genere femminile, dinamico, ma al tempo stesso ben fondato - e finché sarà fondato soltanto sul presupposto maschile non sarà ben fondato. Olympe de Gouges, che scrisse la declinazione dei diritti universali dal punto di vista femminile, nel 1794 diceva che una società dove prevale un genere a discapito dell'altro è una società dove la buona governance non ci potrà essere e dove non può che esserci corruzione (sembra scritta per noi questa cosa). Per superare, diceva, l'inimicizia, la discriminazione e l'oppressione.

Se noi pensiamo che l'India, il nuovo protagonista dell'economia globale, il nuovo innovatore del mondo, ogni anno sostanzialmente fa fuori 600.000 donne o attraverso l'aborto selettivo o attraverso l'infanticidio - perché c'è questa idea che se hai una donna è come se in qualche modo tu investissi nel giardino del vicino - se pensiamo che è questa la cultura che ancora permea molte società, se pensiamo al disastro che quotidianamente si consuma per la vita di moltissime donne, la solitudine e l'oppressione di moltissime donne, a me piacerebbe che stasera facessimo un tentativo di integrazione di questa prospettiva duplice che arricchisce tutti, uomini e donne, e che crea una società forse più consona a questo mistero della duplicità dell'essere maschile e femminile, con relazioni giuste appunto, che privilegino la partecipazione di tutti, anche i più vulnerabili, e il rispetto dell'integrità del creato.

Ieri alla conferenza di Banca d'Italia su 'Gli uomini, le donne e l'economia' Visco, il governatore di Banca d'Italia, ha detto che le donne non sono così presenti ai vertici dell'economia perché le donne non hanno connotato il senso del rischio che serve per gestire le sorti

dell'economia del mondo. E allora lì francamente mi è piaciuta moltissimo Linda Laura Sabatini dell'Istat che ha detto che se a governare l'economia ci fossero state le Lehman Sisters invece dei Lehman Brothers molto probabilmente il mondo non sarebbe nella situazione di devastazione in cui oggi si trova, perché appunto ci sarebbe stato una vocazione di salvaguardia del bene comune che non ha niente a che fare - e lo rivendica - con questo senso del rischio del breve termine che è appunto questa globalizzazione vocata alla finanza di cui parla l'ultimo rapporto di UNCTAD che sarà presentato il prossimo aprile, dove Supachai dice che dobbiamo sostituire la globalizzazione guidata dalla finanza con una globalizzazione centrata sullo sviluppo.

E a questo punto io credo che le donne possano e debbano giocare un ruolo importante per scrivere questa nuova globalizzazione centrata sullo sviluppo e auspico che davvero sempre di più, a partire da questi circoli, si possa effettivamente incorporare nell'agenda di 'Occupy Whatever' anche un'attenzione verso questa duplice prospettiva, perché forse è una delle condizioni necessarie, vorrei dire anche indispensabili, per ripensare il paradigma del mondo. Perché se lo lasciamo in mano agli stessi uomini, per lo più c'è il rischio che si vogliano trovare soluzioni che sono molto simili alle dinamiche che hanno in realtà causato i problemi, cioè che si finisca con un 'business as usual' come soluzione dei problemi.

Intervento di Riccardo Petrella

Quanto ci ha detto Nicoletta su Visco dimostra una cosa molto semplice: che il fondamento teologico del capitalismo (se posso utilizzare quest'espressione) è il rischio, come da noi, nella nostra teologia cristiana è il peccato. Non voglio fare ora il paragone tra peccato e rischio, però se c'è rischio c'è capitale e quindi se una società è a rischio è portata a essere naturalmente capitalista. E Visco dimostra che lui fa parte della teologia capitalista, perché se dice queste cose significa che è completamente, geneticamente preso dalla cultura capitalista.

Detto questo, volevo ringraziare tutti voi perché mi date questo grande piacere di essere con voi stasera. Sono un pochino emozionato perché c'è tanta gente che conosco, c'è tanta gente che so che è bravissima, che ha scritto libri, che analizza, tanta gente che si batte quotidianamente e fa sempre un po' impressione di trovarsi con la gente così, non è mica sempre facile. Per cui volevo ringraziarvi di questa condivisione che siete pronti a fare e alla quale mi avete invitato, perché la cosa effettivamente sempre più bella è quella di condividere e di sentirsi parte di persone che sono lì non per essere migliori di te, ma per partecipare con te all'esperienza della vita e del vivere insieme. Quindi grazie di darmi questa opportunità.

Volevo insistere su questo fatto, perché uno dei difetti della nostra società è che effettivamente non ha più l'arte del vivere insieme, ha l'arte del vivere individuale - le mie vacanze, la mia casa, il mio reddito, la mia conoscenza... - ma non si insiste in maniera specifica sull'arte del vivere insieme. Tutt'al più è la famiglia, ma il vivere insieme a livello mondiale... Tutti i discorsi sulla pace dimostrano che noi non siamo capaci di vivere insieme a livello mondiale, a livello della condizione umana. Ed è importante invece alimentare questa capacità di apprendimento a scoprire le cose belle, buone e nuove che ci permettono di vivere insieme.

Allora stasera vi propongo di riflettere attraverso un ragionamento che vi propongo di fare attorno a cinque parole.

La prima parola, quella per cui sono stato invitato, è globalizzazione.

La seconda parola è mondialità. Vedrete che personalmente non sono di quelli che effettivamente propongono un'altra globalizzazione: c'è stata una globalizzazione, non si può avere una buona globalizzazione, bisogna pensare invece a una mondialità che è una cosa che poi mi permetterò di spiegare.

Terza parola: beni comuni.

Quarta parola: diritti, con due aggiunte, gratuità e responsabilità.

E terminerei con la quinta parola che è il cuore della nostra serata: cambiamento. Che tipo di cambiamento è possibile, cosa vogliamo, cambiamento con la grande C o cambiamenti con le piccole c? Su cosa vogliamo lavorare?

La globalizzazione. In fondo la globalizzazione è stata la grande narrazione dei dominanti nel corso degli ultimi trent'anni: quando i dominanti hanno voluto spiegare perché hanno cambiato il mondo alla fine degli anni '60-'70, smantellando tutto il sistema finanziario che era nato dopo la seconda guerra mondiale. L'hanno cambiato perché volevano attaccare la base economico-finanziaria della società del welfare: hanno tentato di spiegare che cambiare la società del welfare, nata un po' prima della seconda guerra mondiale e dopo, era necessario perché c'era questa nuova grande pagina della storia che si stava costruendo che era la globalizzazione dei rapporti, la globalizzazione dell'informazione, la globalizzazione tra gli esseri umani, la globalizzazione dell'economia, la globalizzazione dell'impresa, la globalizzazione della produzione, la globalizzazione dei consumi, la globalizzazione dei prodotti, la globalizzazione dei servizi, la globalizzazione dei mercati ecc.. Avevano detto: quindi non puoi più organizzare l'economia, le regole della casa, a livello nazionale.

Quindi tutto il discorso sulla ricchezza - come produrla, dove produrla, come distribuirla - secondo loro era diventato un discorso che doveva portare al livello del globo questa ricchezza, questa distribuzione, questa finanza. Doveva essere organizzata a livello del globo, quindi liberata da tutte le frontiere e da tutte le lentezze, burocrazie, rapporti politici, concetti di sovranità del popolo, della democrazia nazionale, per invece organizzarsi sempre più al livello della società globale. E che quindi ormai la globalizzazione era un processo naturale perché era legata anche all'esplosione del tempo e dello spazio rappresentata dalle nuove rivoluzioni tecnologiche che erano la rivoluzione informatica, i computer, le telecomunicazioni. Quindi eravamo diventati un solo globo, una sola casa. Quindi hanno detto: bisogna andare verso la globalizzazione.

E come si fa ad andare verso la globalizzazione degli scambi, del commercio, dell'impresa, della produzione di ricchezza, dei consumi, dei prodotti, dei servizi? Bisogna liberalizzare. Liberalizzare significa smantellare le regole dei monopoli nazionali per i servizi pubblici ecc.

La globalizzazione fu l'argomentazione - pretestuosamente storico processo naturale - da parte dei gruppi dominanti che volevano ristabilire il primato dell'accaparramento della ricchezza prodotta in funzione dei proprietari del capitale. E in effetti questo fu la globalizzazione. Bisognava liberalizzare il movimento dei capitali, bisognava liberalizzare le imprese, bisognava liberalizzare i servizi e quindi bisognava creare i nuovi prodotti a livello mondiale. Quindi era una narrazione dell'inevitabilità e della naturalità di un processo storico voluto dai gruppi dominanti.

Ecco perché hanno inventato "non c'è alternativa alla globalizzazione". Ed ecco che anche personaggi come Delors avevano detto "la globalizzazione è un fenomeno naturale, è legato nei processi di allargamento della storia umana grazie alle tecnologie d'informazione, comunicazione, produzione che riducono i costi di trasporto. Per esempio una delle grandi rivoluzioni tecniche che ha permesso questa globalizzazione è stato il container: il container ha fatto cadere i prezzi dei trasporti delle merci pesanti o non pesanti di un fattore 1000, 2000, 10.000. Il container secondo alcuni è stato altrettanto rivoluzionario del computer. Oggi ci sono delle navi che possono portare circa 15.000 containers della dimensione 2,5-3,0 metri. Quindi se sono 10.000 il costo unitario del trasporto è niente.

Sappiamo che questa globalizzazione è fallita, perché questa globalizzazione che avrebbe dovuto creare una nuova fase di crescita economica, una nuova ricchezza, nuovi consumi, nuovi prodotti, nuovi servizi s'è tradotta in grandi crisi. E' vero che questa globalizzazione all'insegna dell'arricchimento del capitale finanziario è riuscita a permettere qui e là isole di esplosione, come per esempio la Cina, l'India, il Brasile, la Russia: sono paesi che apparentemente confermerebbero la pertinenza della globalizzazione. Ma questa globalizzazione si è risolta in che cosa? S'è risolta in grandi devastazioni dei rapporti fra la gente, grandi devastazioni di territori, la deforestazione, la desertificazione, la riduzione drammatica della quantità di acqua in qualità buona per usi umani, per cui oggi tutti diciamo che l'acqua è diventata sempre più rara, non c'è più acqua per tutto quello che dovremmo avere, i terreni fertili si pensa che già nel 2075 il pianeta non sarà più capace di produrre che il 70% dei tre cereali di base necessari per il sostenimento dell'umanità. Abbiamo scatenato il cambiamento climatico che si è accelerato negli ultimi trent'anni. Oggi abbiamo ancora 3 miliardi di persone povere, abbiamo 1,700 miliardi di gente senza casa, abbiamo 1,400 miliardi di gente senza lavoro.

Quindi questa globalizzazione dei mercati, della finanza è fallita. Non è un caso che oggi i dominanti, per risolvere i problemi e le crisi ambientali, sociali, economiche che stanno venendo tutte insieme nel nostro sistema mondiale, ricorrono al rito sacrificale, cioè dicono che bisogna sacrificarsi, che in Europa bisogna fare sacrifici. E quattro giorni fa all'ultimo vertice dei capi di Stato hanno detto che il salario minimo della Grecia è ancora troppo elevato e che quindi si domanda ai greci che il loro salario minimo si abbassi ancora perché troppo elevato. Quindi si domandano sacrifici. Anche da noi si domandano sacrifici: Monti domanda sacrifici, Barroso domanda sacrifici, Van Rompuy domanda sacrifici, Obama domanda sacrifici, Monti domanda sacrifici. Il rito sacrificale, come la guerra, succede sempre quando i dominanti sono strutturalmente incapaci di risolvere i problemi che creano.

La mondialità. Ecco, in questo senso che io vi propongo la mondialità. La globalizzazione non è un fatto naturale, non viene dal cielo, invece la mondialità non ha bisogno della globalizzazione dei mercati, la mondialità non ha bisogno delle imprese mondiali, la mondialità della condizione umana esiste nella misura in cui esiste l'umanità e l'umanità non ha necessità di dimostrare che fa parte di un contesto mondiale della storia umana. La mondialità della condizione umana è di 3000 anni fa, di 10.000 anni fa e sarà tra un miliardo di anni. Anche quando la gente non sapeva che esisteva un altro villaggio al di là delle frontiere del suo villaggio, c'era la mondialità della condizione umana. Beninteso nella varietà: la mondialità della condizione umana non significa monotonia o omogeneità della condizione umana. La storia dei rapporti di genere mostra che non c'è omogeneità, ma non è in questo senso che bisogna accettare la non omogeneità della condizione umana. La condizione umana significa per esempio 3 miliardi di anni fa come oggi, che la sicurezza e il benessere della vita sono mondiali, anche se la percezione della mondialità può cambiare, anche se per i greci il cosmo, che era il villaggio, era già il mondo. In russo il concetto di villaggio e il mondo è la stessa cosa, 'mir' in russo significa villaggio e mondo.

La sicurezza sappiamo che o è collettiva o non esiste. La sicurezza alimentare, la sicurezza energetica, la sicurezza idrica, la sicurezza militare, la sicurezza fisica, o è collettiva o non esiste. Non si può pensare che la sicurezza dei lombardi o la sicurezza degli americani... sappiamo benissimo che ogni qualvolta si pensa che la sicurezza non può essere che specifica, i rapporti di potere fanno sì che ci sia la sicurezza unicamente basata sulla guerra e la dominazione dei più forti sul resto. I fenomeni imperiali sono legati al concetto di sicurezza non collettiva, per cui la mia sicurezza è quella che è determinante. E allora c'è un problema di rapporto di forza, dove il più forte stabilisce che la sua sicurezza è quella del mondo, tant'è che gli americani dicono che la sicurezza degli americani è nell'interesse della sicurezza del mondo, i romani dicevano la stessa cosa, gli inglesi dicevano che la sicurezza britannica, il Commonwealth, era la sicurezza del mondo. E oggi la sicurezza finanziaria, la sicurezza delle banche 'too big to fail', troppo grandi per fallire, significa

che bisogna dare anche alle banche che fanno tutti i disastri, che bisogna mantenerle in vita perché se non le si mantiene in vita non c'è sicurezza del mondo. Queste sono cose che non si reggono in piedi, anche se poi il potere lo fa. Ma non è che perché il potere lo fa sono corrette. Quindi la sicurezza è uno degli elementi della condizione umana in quanto mondialità.

Lo stesso è il benessere: non ci può essere il benessere di qualcuno se nel frattempo questo benessere si fonda sul malessere degli altri. Ecco perché abbiamo sempre detto che lo sfruttamento e l'ingiustizia non può essere la madre legittimante del benessere, non ci può essere benessere finché c'è ingiustizia. In questo senso il capitale invece dice: c'è benessere quando io ho un'elevata remunerazione del capitale. Che il capitale si basi sull'arricchimento della ricchezza del detentore a scapito di miliardi di gente non fa niente, va tutto bene, non è che si pone il problema: il capitale non si pone mai il problema della giustizia, il capitale si pone il problema dell'efficacia della capacità di remunerare l'uso del capitale, ma non può pensare alla giustizia. Non per nulla il capitale con la nozione di rischio si fonda sulla competizione, cioè a dire io e te che siamo capitalisti siamo in competizione e il mio arricchimento dipende dal fatto che tu non hai arricchimento: se tu non hai arricchimento io mi arricchisco. Il concetto di ineguaglianza è intrinseco alla natura del capitale. Ecco perché il capitale non può mai battersi per l'uguaglianza, il capitale non può mai battersi per la condivisione della sicurezza, anzi teorizza il rischio. Per cui si dice: se tu vuoi depositare il tuo capitale senza correre rischi ti darò poco, il 2%. Se invece vuoi prendere il rischio posso darti il 10%, il 20%, il 100%.

Cosa significa questo? Che coloro che prendono il rischio hanno la legittimità storica di essere più ricchi, avere più potere, avere più diritti ecc. Quindi il benessere in una società capitalista non può essere collettivo. Ecco perché una società capitalista è sempre ingiusta: non perché sono cattivi i capitalisti, ma perché sono attori di un sistema che è intrinsecamente produttore di ingiustizia.

La mondialità della condizione umana significa benessere e sicurezza, significa che noi dobbiamo batterci per la sicurezza energetica, la sicurezza idrica, per tutti. Non posso io utilizzare l'acqua per assicurare la sicurezza dell'agricoltura americana o non possono essere la Coca Cola che utilizza l'acqua in India per la sicurezza del suo approvvigionamento per fare 117 miliardi di bottiglie di Coca Cola ogni anno (e non parlo di Sprite, non parlo di tutte le altre cose). Per fare 117 miliardi di bottiglie da un litro di Coca Cola hanno bisogno d'acqua e allora vanno a prendere la sicurezza idrica in India, in Bangladesh; però nel frattempo 600.000 contadini non hanno più acqua perché la Coca Cola ha pompato tutto le falde. Lei è potente, riesce ad avere dal governo indiano la capacità di pompare e invece i contadini devono sparire.

Quindi non c'è mondialità in questo contesto, ci può essere globalizzazione. Ecco che la mondialità della condizione umana con la sicurezza e il benessere evoca allora un grande concetto, quello dell'umanità. Oggi l'umanità esiste, ma è un mito: esiste nel nostro immaginario, ma l'umanità in quanto soggetto titolare di diritti, di responsabilità e di doveri non esiste. L'Onu non è l'umanità, è l'organizzazione delle Nazioni Unite, vale a dire degli Stati. L'Onu non parla a nome dell'umanità: anche quando ha fatto le dichiarazioni dei diritti umani parlava a nome degli Stati che erano membri delle Nazioni Unite e nel '48 non erano tutti gli Stati.

Quindi abbiamo bisogno, se dobbiamo avanzare verso il governo della mondialità della condizione umana - e quindi benessere e sicurezza - di fare questo grande passo. E il primo grande passo che già vi propongo è che bisogna battersi per il riconoscimento dell'umanità in quanto soggetto giuridico e politico. Se non abbiamo il riconoscimento dell'umanità in quanto soggetto giuridico e politico dimenticate la fattibilità nella vostra esperienza di vita della pace: non ci sarà mai pace. Perché c'è pace come assenza di guerra in Italia fra i lombardi e i siciliani? Perché c'è un soggetto giuridico che ingloba tutte le varietà interne. Perché non facciamo più guerra, perché la Comunità Europea fu creata? Perché non ci fosse più guerra tra Germania e Francia. Ecco perché

l'asse franco-tedesco è importante: il giorno in cui quest'asse crolla tante altre cose crolleranno a livello dell'Unione Europea, perché l'Unione Europea fu fatta essenzialmente perché non ci fosse più guerra tra Francia e Germania. E non a caso la prima Comunità Europea fu il carbone e l'acciaio, che furono per decenni e decenni le principali cause di guerra tra la Francia e la Germania.

Per cui vi do un'altra proposta: in questo momento penso che bisogna batterci per cambiare radicalmente l'Unione Europea attuale e andare verso una Comunità Europea, reinventare la Comunità Europea. E una delle proposte che abbiamo fatto a Bruxelles 5 anni fa, anche come Istituto Europeo di Ricerca sulla politica dell'acqua, è di fare la Comunità Europea dell'Acqua, come nel '50 si partì dalla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (anche se mi rendo conto che non è più la stessa cosa).

I beni comuni. Questo mi conduce a passare alla terza parola, beni comuni. Perché dicevo che è necessario procedere al riconoscimento dell'umanità in quanto soggetto giuridico e politico? Perché fintanto che non c'è un soggetto mondiale - il soggetto mondiale della condizione umana degli esseri umani - è difficile concretamente affermare l'esistenza di beni comuni che appartengono all'umanità e che appartengono alla vita del pianeta. E' necessario che ci sia un titolare di questi beni; titolare non tanto in quanto proprietario, ma titolare in quanto responsabile, perché la vera funzione della proprietà non è l'appropriazione a titolo esclusivo di un bene, ma il titolo proprietario è perché tu diventi responsabile di quel bene. Il concetto di appropriazione è un concetto che evoca immediatamente la responsabilità, mentre per esempio l'appropriazione di tipo privato, di un bene privato, può significare l'irresponsabilità.

Per esempio io domattina vado a comprare una cinquecento, me la porto a casa, prendo un martello e comincio a distruggerla. Chi può dirmi che non posso farlo? Se qualcuno me lo dicesse io lo manderei fuori a calci nel sedere, perché io sono il proprietario, l'ho pagata e siccome l'ho pagata posso fare quello che voglio, no? Non è vero, ma questo è perché l'automobile siccome l'ho comprata è proprietà mia e faccio quello che voglio, perché la proprietà significa sovranità assoluta dell'espressione di una utilità; e se per me comprare la Cinquecento significa che ho l'utilità perché voglio distruggerla, bene, questo ragionamento non fa una piega.

Invece 'beni comuni' non significa che siamo solo proprietari in comune, ma che siamo tutti responsabili. Tra l'altro non sta a un ambiente come il vostro ricordarvi le mistificazioni che sono cresciute intorno al concetto di solidarietà: oggi la gente pensa a 'solidarietà' in termini di 'io faccio la carità, sono gentile, sono buono'. Ma 'solidarietà' in latino significa responsabilità, viene da in-solido ed è una figura giuridica di Roma che dice: tu sei responsabile in totalità, in solido e tutti i membri della famiglia sono responsabili in solido di quello che fa l'altro membro. Questa è solidarietà, la solidarietà non è che condivido, firmo che sono solidale con te, solidarietà significa responsabilità. Nella totalità. Quindi ecco che noi per esempio come esseri umani siamo responsabili della terra anche se non siamo proprietari: però se la terra, l'aria, l'acqua, la conoscenza, la sicurezza, la salute sono dei beni comuni di cui tutti noi siamo responsabili, allora ecco che se c'è l'umanità io sono titolare come umanità di questi beni.

Io mi sono permesso una volta di definire l'umanità non come l'insieme degli esseri umani, ma come l'insieme degli esseri umani che vivono insieme, perché non c'è umanità se non viviamo insieme. L'umanità dipende dal fatto che ci siano tutte queste persone che vivono insieme. Altrimenti è una nozione statistica: l'umanità in quanto insieme degli esseri umani è una nozione statistica, che può esistere, ma che non necessita di nessun riconoscimento né giuridico né politico né culturale. È come dire che il popolo cinese è l'insieme dei cittadini cui è stata data la nazionalità cinese. Non mi dice niente però sui cinesi, è solo un qualificativo che dice che c'è uno stato che ha

riconosciuto, che gli ha dato un papier che dice “tu sei un cinese”. Quindi il cinese esiste perché ha una cultura, ha una lingua, perché vive insieme.

Ecco perché i beni comuni sono fondamentali perché non solo riflettono la mondialità della condizione umana e quindi implicano l'esistenza dell'umanità, ma per di più questa deve essere riconosciuta come soggetto giuridico. E poi è l'umanità che ha bisogno dei beni comuni, perché un'umanità che non ha i beni comuni non è un'umanità perché non vuol vivere insieme. E in effetti cos'è un bene comune? Un bene comune è un atto, una situazione, uno stato, un oggetto, una funzione, un servizio che è considerato dalla gente – e in questo senso l'atto di riconoscimento è importante - come essenziale e insostituibile per la vita ed il vivere insieme. Quindi ci sono quattro elementi nella definizione di bene comune: primo l'essenzialità, secondo l'insostituibilità, terzo la vita, quarto il vivere insieme.

L'essenzialità è importante: un bene comune deve essere essenziale per tutti, per la vita, per il vivere insieme. Non deve essere essenziale solo a un gruppo di individui: qualcosa che è essenziale per una foresta di faggi non è un bene comune; un ecosistema particolare per degli animali non è un bene comune; qualcosa che è buono per gli alpinisti non è un bene comune. Quindi l'essenzialità deve essere un'essenzialità generale.

Però non è sufficiente l'essenzialità, deve esserci anche l'insostituibilità. Per esempio il petrolio è essenziale, ma per delle ragioni storiche il petrolio non è stato riconosciuto come bene per tutti quanti, c'è stata un'opera di appropriazione di tipo statale e poi di tipo privato. Perché anche? Perché il petrolio è essenziale ma non è insostituibile. Per tanti secoli abbiamo vissuto senza petrolio e nei secoli prossimi vivremo senza petrolio, quindi il petrolio è essenziale però non è insostituibile.

Per raccontare una barzelletta, vi dico: mia moglie (io sono sposato da 44 anni) è essenziale per me, però io posso sostituirla (non crediate che l'abbia fatto, però posso sostituirla) e mia moglie può sostituire me, Petrella non è eterno. Questa è una battuta beninteso, spero che io sia insostituibile per mia moglie.

Ci sono tante cose come il petrolio che non sono insostituibili, quindi non sono beni comuni. Al contrario, l'acqua è essenziale, nessuna forma di vita può vivere senz'acqua. Se tra miliardi di anni non ci sarà più l'acqua delle sorgenti e dei fiumi e tutta l'acqua potabile buona per gli esseri umani la tireremo dal mare col dissalamento, non cambia niente: quella è l'acqua necessaria per la vita. Certo, io purifico un po' l'acqua delle nuvole (non bevete l'acqua delle nuvole così) e devo fare qualche piccolo trattamento delle acque che vengono dalle rocce ecc.

Una parentesi sull'acqua minerale. Non crediate che l'acqua minerale sia più pura dell'acqua potabile: l'acqua minerale non è potabile, l'acqua minerale è di uso temporaneo provvisorio discontinuo, non è per bere. La funzione del bere è dell'acqua potabile, che è stata trattata giusto per essere potabile. Le acque minerali le potete bere ma non sono potabili, cioè non rispondono ai criteri di potabilità che sono stati definiti in termini di rispetto di garanzie biochimiche.

Quindi i beni comuni devono essere essenziali e insostituibili. Non sono tanti: sono per esempio l'acqua, la terra (per esempio la terra come foreste), l'aria, il sole, che poi è un esempio classico di un bene comune, tant'è che quando tra 4 miliardi e mezzo di anni il sole esploderà non ci sarà più terra, perché il sole è l'origine di tutto, il giorno in cui il sole sparirà non c'è più vita, non c'è più niente. Chiaro che poi il sole si traduce in energia di vari tipi.

Conoscenza: la conoscenza è un bene comune. Chi può vivere senza conoscenza? Una società può vivere senza conoscenza? Prendete la cosa più semplice, un codice linguistico: se la gente non si mette d'accordo sul codice linguistico non parla, non si può comunicare. Tant'è che se

andate in Cina e non sapete parlare che fate? Non potete vivere in Cina se non parlate il loro codice, non esistete. La conoscenza è un bene comune. Ecco perché tutto il problema della diffusione dell'istruzione. L'educazione cos'è stato? È stato questo meccanismo di condivisione della produzione della conoscenza per il benessere della sicurezza collettiva.

La salute: per esempio il fatto che uno dica “abbiamo bisogno di vaccinare milioni e milioni di gente” significa che la salute è considerato un bene comune. E via dicendo.

Quindi beni comuni, essenzialità e insostituibilità, la vita e il vivere insieme. Questa è importante, perché ci riporta all'umanità come soggetto. Ed ecco allora che lì interviene il concetto di diritti e di responsabilità.

Il diritto. E' chiaro che se ci sono dei beni comuni che sono essenziali e insostituibili, la vita e il vivere insieme, il diritto, cioè la possibilità di usufruire dell'accesso, dell'uso di questi beni comuni materiali o immateriali, naturali o artefatti dall'uomo, è per natura, per definizione un diritto. Io sono titolato ad avere accesso all'acqua, ad avere accesso all'educazione perché sono essere umano, non perché dimostro che sono bravo e che ho meritato, quindi ho passato gli esami, per cui mi si dice: “tu meriti di avere l'acqua”.

Ed ecco allora che oggi una delle grossissime battaglie che dobbiamo fare rispetto al diritto ai beni comuni, l'umanità, la mondialità ecc. è riaffermare e reinventare il concetto di gratuità. I diritti sono gratuiti, i diritti non sono costosi. Che ci siano i costi perché stasera qui abbiamo l'acqua nessuno lo nega: c'è qualcuno che deve potabilizzare l'acqua, c'è qualcuno che ha dovuto costruire l'acquedotto, c'è qualcuno che deve avere i tubi, c'è qualcuno che deve controllarlo trecento volte al giorno, fare l'analisi affinché non ci siano contaminazioni ecc. e questo costa. La gratuità non significa assenza di costi, la gratuità significa che i costi, in una società umana vivere insieme, sono presi a carico dalla collettività. La presa a carico dalla collettività dei costi del diritto alla vita, del benessere, della sicurezza. Per esempio anche la sicurezza militare ha dei costi: chi copre i costi dell'esercito italiano, chi copre i costi degli F16, chi copre i costi della morte dei nostri giovani soldati in Afghanistan? Li paga il bilancio dello Stato. E come è finanziato il bilancio? È finanziato dalla fiscalità.

Quindi la fiscalità è alla base della gratuità. Per questo la fiscalità fu una delle più grandi conquiste storiche e sociali della società occidentale. Un sistema di fiscalizzazione è stato alla base della creazione della ricchezza collettiva pubblica, di quello che prima si chiamava il ‘tesoro’ pubblico. Perché prima il ministero delle finanze si chiamava ‘Ministero del Tesoro’? perché era il ministero del Tesoro pubblico, era il salvadanaio pubblico, e con il salvadanaio che era alimentato dalle tasse si spendeva per fare le strade, gli ospedali, le scuole, gli acquedotti, gli eserciti, la polizia, le università, le biblioteche popolari, le farmacie popolari, i cimiteri...

La gratuità fu alla base dello sviluppo e dell'arricchimento delle società occidentali dopo la prima guerra mondiale e in particolare dopo la seconda guerra mondiale. Quando io nacqui mi si disse: “guarda, tu vai a scuola gratis”. Era la gratuità dell'insegnamento, dell'educazione. “Tu quando sei ammalato sei curato gratuitamente”. Questo mi dissero quando ero bambino, quando avevo 10-15 anni. Quando andai all'università mi dissero: “tu non paghi nulla”, anzi mi dettero dei buoni per comprare i libri. Mi ricordo benissimo che quando ricevetti un buono per andare in libreria corsi come un matto per andarmi a prendere subito i libri ed ero fiero di poterli avere gratis. Questo succedeva mica tanto tempo fa. Oggi invece cosa ci si dice: “Vuoi l'acqua? la paghi tot al metro cubo e se tu non la paghi ti tolgo l'acqua. Certo, tenterò per alcuni anni di accettare che tu me la paghi dopo, ti diminuirò un pochino la bolletta, ti dilazionerò...Quand'ero presidente dell'acquedotto pugliese c'erano tante famiglie a cui si faceva il dilazionamento. Io dicevo: “ma qui non è che stiamo facendo il diritto, stiamo facendo l'elemosina”, e volevo introdurre il fatto che 50 l

dovevano essere presi a carico della collettività; ma il mio amico Nichi Vendola diceva che non era possibile.

Quindi il concetto di gratuità è stato eliminato nelle nostre società: in nessuna società oggi avete il principio che i diritti sono gratuiti. Questo significa che non siamo una società, perché una società che ha distrutto il concetto della gratuità come fondamento del vivere insieme significa che non vuole più vivere insieme. Tutt'al più si arroga il diritto di essere caritatevole. Allora per tutti coloro che sono fuori per ragioni diverse, volontarie o involontarie, che non hanno la capacità e il potere d'acquisto dei diritti si fa l'elemosina; ecco, nel campo dell'acqua si fa la tariffazione sociale o nel campo dei trasporti si fa la tariffazione sociale.

Come mai tutte queste tariffazioni sociali sono per i poveri? Perché così si fa l'elemosina. E il riconoscimento del diritto, le politiche sociali sono solo per i poveri? Ammettiamo che voi per motivi diversi, non perché siete capitalisti, ma potreste pagare il metro cubo d'acqua, perché potete pagarlo non avete il diritto? C'è il diritto solo se sono povero e non sono capace di pagare due euro a m³? Questo significa che è una società che non vuole più vivere insieme. Quindi il concetto di gratuità è centrale. Le nostre società non arriveranno mai alla pace se non reinventano i fondamenti della gratuità, perché se non riusciamo a pensare che è gratuito l'accesso all'acqua, come facciamo a pensarlo che viviamo con l'umanità, con tutta l'umanità? Il concetto di gratuità e il riconoscimento politico e giuridico dell'umanità sono fondamentali come passi per fare i grandi Cambiamenti con la c maiuscola.

Un altro concetto è quello della responsabilità, ma ne avevo già parlato.

Il cambiamento. Concludo allora con il cambiamento. Dopo tutto quello che vi ho detto, è chiaro che siamo confrontati a una grande questione: è possibile pensare che siamo in una buona società solo se siamo capaci di fare il Cambiamento con la c maiuscola? Oppure possiamo pensare che siamo in un processo di buona società se operiamo cambiamenti con la c minuscola e che quindi ci inseriamo in una prospettiva storica del cambiamento di tipo molecolare, di tipo locale, di tipo settoriale? Voi sapete che il dibattito soprattutto in questi ultimi anni è appunto di dire come si fa a cambiare il mondo. Si può cambiare a livello delle nostre città, dei nostri villaggi, si può cambiare a livello delle famiglie. E c'è tutta la teoria del cambiamento attraverso il comportamento volontario, si dice: "si può cambiare solo se ciascuno di noi cambia" e quindi entriamo nella logica della dispersione molecolare all'infinito dei processi di cambiamento che dipendono dal grado di volontà e di disponibilità di ogni individuo a operare il cambiamento.

È evidente che questo è un approccio che ha dei valori, che ha degli elementi positivi: se per esempio l'uomo non cambia la sua visione del rapporto tra i generi, ciascuno di noi individualmente, è chiaro che è difficile. Però la storia dimostra che i cambiamenti hanno luogo quando le molecole si aggregano e fanno l'esplosione atomica. La storia mostra che i cambiamenti che hanno marcato i grandi passaggi avvengono sempre a livello dei grandi principi: non tanto a livello delle grandi azioni, ma a livello dei grandi principi. Per esempio avere affermato la sovranità del popolo, aver affermato a un certo momento anche il concetto di sovranità nazionale degli Stati rispetto ai poteri feudali, fu un grande Cambiamento. Il principio dell'affermazione "tutti gli esseri umani nascono uguali" fu la grande rivoluzione di égalité, liberté, fraternité. In tutti i comuni, i municipi della Francia, fino a poco tempo fa, che erano i luoghi dove c'erano le scuole, c'è sempre stato scritto e ancora oggi è scritto sul frontone della scuola 'égalité, liberté, fraternité'. E questo fu grande, non per nulla la Francia si considera una grande nazione civilizzatrice e pretende di esserlo. Oggi non lo è più e quindi sbaglia, però è vero che tutti quanti nel mondo riconoscono che fu la Francia che lanciò queste cose. Il grande cambiamento fu quello; anche se poi non è stato realizzato completamente e anche se poi è stato rivoltato, però ormai fanno parte del patrimonio culturale dell'umanità i principi di uguaglianza fraternità e libertà, anche se non sono rispettati.

Allora io credo che questa logica, questa dinamica tra i grandi Cambiamenti e i piccoli cambiamenti devono andare di pari passo e nessuno può dirvi quale e in quale fase storica quale procedura o processo o modalità vincerà. In certi paesi vinceranno i piccoli c, in altri paesi o per altre cose deve vincere il grande C. La lotta contro la schiavitù fu un grande C, anche se arrivò paese per paese. Però oggi il fatto di aver dichiarato illegale la schiavitù significa che noi siamo in una condizione umana, si spera irreversibile, in cui nessuno può dire: “tu sei mio schiavo e posso fare quello che voglio”, anche se nuove forme di schiavitù ci sono.

In questo senso quindi non posso io sapere né avere l'ambizione di raccontare quali potrebbero essere i cambiamenti con le piccole c. Tra i grandi Cambiamenti con la c maiuscola ho già ricordato dato quello del riconoscimento giuridico politico dell'umanità, ho menzionato l'invenzione della gratuità. C'è un altro grande Cambiamento che non solo è possibile ma che è assolutamente necessario: dichiarare illegale la povertà e non i poveri. Oggi noi notiamo che c'è un processo di arricchimento inuguale, ingiusto e predatorio della vita e del vivere insieme. Sono questi processi di arricchimento inuguale, ingiusto e predatorio della vita e del pianeta che sono la causa dell'impoverimento. Non si nasce poveri, lo si diventa. Cioè non si nasce poveri, si diventa impoveriti, così come nessuno nasce ricco, si diventa ricco o arricchito. E ci sono i fattori che generano e alimentano. Come essere umano, anche se nasco nella bidonville o nella baraccopoli più brutta, più schifosa e più antiumana che ci sia io non sono povero, non nasco povero; forse lo diventò due secondi dopo, perché sono nato in una baraccopoli: però non è la stessa cosa, anche se nasco in una baraccopoli non nasco povero. Né se nasco in una grande villa significa che nasco ricco: subito lo divento, oppure lo divento nel corso degli anni.

Ecco allora che dichiarare illegali i processi che generano e alimentano l'arricchimento, cioè la produzione di ricchezza inuguale, ingiusta e predatoria, e che quindi creano il processo di impoverimento, mi sembra oggi assolutamente necessario, perché la grande questione che oggi si vede e che è rivelata dalla crisi è la nozione di ricchezza.

Cosa significa ricchezza nelle nostre società? Termino facendovi come professore un piccolo test. Pensate cos'è la ricchezza per voi. Vi do quattro secondi. Chi ha pensato per esempio ad un asilo infantile come ricchezza? o a un ospedale? Ogni qual volta faccio questo esercizio nessuno ha mai pensato a un ospedale, a una scuola o a un asilo infantile, mentre tanta gente ha pensato subito denaro, capitale, case, proprietà... Cosa significa questo? Significa che le nostre società hanno evacuato nel nostro immaginario, nella nostra coscienza, il concetto di ricchezza collettiva, ci hanno fatto credere che la ricchezza è soprattutto per definizione ricchezza individuale. Poi può diventare collettiva, poi la si può anche condividere, poi la si può costruire insieme, ma ab initio, in principio, sta la ricchezza individuale. Se non cambiamo questo ci sempre saranno sempre i poveri, cioè gli impoveriti.

Ecco allora che mi permetto di concludere questo cambiamento dicendo che tra le altre campagne che bisogna fare per i prossimi anni e decenni è cambiare lo slogan di oggi, che è ‘dichiariamo illegale la povertà e non i poveri’. In realtà la campagna reale è ‘dichiariamo illegali i processi che creano una ricchezza ineguale, ingiusta e predatoria’.

DISCUSSIONE

Interventi dei rappresentanti dei gruppi

Sono sempre di più i casi di persone che occupano una casa perché sono senza casa, sia italiani che non italiani.. E vedo pure persone che si fanno una piccola grotta e poi il più delle volte succede che vengono mandati via. Anche quando ero alla Magliana quelli sotto il ponte venivano mandati via. Una volta c'era una legge in Italia che credo non esista più per cui se uno si faceva una baracchetta e c'era una copertura c'erano delle garanzie. Io trovavo che era un pochino più umano. Allora io voglio dire questo: secondo me avere una casa, come avere un lavoro è un diritto naturale. Oggi chi ha un piccolo terreno si fa la casa. Quindi c'è un diritto alla proprietà privata, però fino a un certo punto. Allora voglio chiedere: dal punto di vista statale non si anche dovrebbe rispettare questo diritto naturale? Oggi ho visto al lungomare uno che ha messo dei lenzuoli intorno a un piccolo ombrellone e ci sta come se fosse la sua casa. Quello è il demanio e per ora non gli danno fastidio, ma quando cominceranno ad aprire gli stabilimenti lo manderanno via. Allora la mia domanda è questa: è diritto naturale questo? Che cosa si può fare? E anche il lavoro secondo me è un diritto naturale.

Nel nostro gruppetto abbiamo dibattuto un po' tra la globalizzazione intesa come un aspetto negativo dello sviluppo, manovrato da questi grandi potentati – da questa ‘narrazione dei potenti’, come diceva lei - oppure come un fenomeno di sviluppo che ha portato all'esplosione di alcune isole, diceva lei, che in realtà non sono isolette, perché quando poi lei cita la Cina, l'India, il Brasile e poi se ci mettiamo anche il Sudamerica, la Russia e i famosi BRICS, andiamo al 50% della popolazione mondiale che finalmente, grazie a questi fenomeni forse è arrivata a dei livelli di vita più dignitosi che non quelli che c'erano 30-40 anni fa. Quindi ci sono anche aspetti positivi. Il rovescio della medaglia – ed è la nostra domanda - è proprio questo: nel momento in cui portiamo avanti questo riconoscimento dei diritti, come lo coniughiamo con la sostenibilità di quello che può offrire il pianeta?

Alcune delle molte domande emerse nel gruppo erano richieste di come si fa in concreto. Tu hai parlato di comunità europea dell'acqua: come si fa? L'umanità come soggetto giuridico: come si fa in concreto per accedere a queste ricchezze? Poi invece un'altra domanda era: l'importanza dello Stato come fattore di produzione.

È piaciuto molto il discorso delle C maiuscole e delle c minuscole. Allora si diceva: per esempio si è visto nelle situazioni ultime della neve dove il quartiere è stato in grado di reagire con nuove forme di solidarietà che prima erano ignote. Questo è un fatto nuovo. Altri hanno citato i gruppi di acquisto solidale come un'esperienza di condivisione e di corresponsabilità che ha aperto nuove strade. Si è detto anche che è vero che l'energia solare, il fotovoltaico sono aspetti di grande prospettiva, ma perché dobbiamo importare gli strumenti per queste nuove forme dall'estero, anziché produrle in Italia?

Volevo capire la contraddizione che vive la nostra società oggi. Quando Lei prima ha fatto la domanda sulla ricchezza, una delle tante cose che mi è venuta in testa era il volontariato. In questi ultimi trent'anni è vero che c'è stato un arretramento per quanto riguarda il bene comune, però allo stesso tempo per quanto riguarda il volontariato c'è stato un exploit: diverse persone si attivano per

il bene comune. Io non vorrei che sia una diretta conseguenza del fatto che ci sia stato un arretramento sul bene comune. Comunque la mia domanda era: il volontariato cosa può fare?

Risposte del professor Petrella

E' sempre stato tra i vari diritti universali il diritto all'abitare, all'alloggio, alla casa: è stato un diritto riconosciuto, quindi lì non c'è nessun dubbio. Dopo la seconda guerra mondiale o anche prima le grandi opere di tante società o città che si chiamavano progressiste - per esempio i quartieri, le case popolari, le città popolari ecc. - sono state un tipo di risposta. Dopo la seconda guerra mondiale la priorità è stata data alla casa individuale, quindi sono stati introdotti tanti strumenti anche pubblici: incentivi, facilitazioni per i giovani per l'acquisto della casa ecc. In questo modo lo Stato assicurava alla gente di avere accesso alla casa in un periodo in cui tutti avevano c'era la piena occupazione. Quindi l'accesso alla casa in quanto bene comune è stato minorizzato e periferizzato. Però per i poveri, per gli operai, per i contadini c'erano i programmi dell'edilizia popolare.

Quello che è successo negli ultimi trent'anni è che, anche se queste cose restano, la strategia è oramai di andare verso il 100% al diritto alla casa di tipo individuale. Perché il suolo urbano non è più pubblico, praticamente in tutte le città il suolo urbano è diventato privato. Ecco perché le città si sviluppano attraverso quello che si dice la speculazione della rendita urbana: perché la più parte del suolo le città, i comuni l'hanno venduto per prendere denaro o far cassa. Nella misura in cui le entrate, le tasse locali, i trasferimenti finanziari da parte del centro nazionale è diminuito, i comuni avevano bisogno di finanza e spendono.

Ecco, tutto il problema è sapere: si può parlare di diritto alla casa se l'obiettivo è di creare le condizioni finanziarie affinché tutti possano avere l'accesso al mercato della casa? Noi constatiamo che in questo momento in una società come quella americana il diritto alla casa non esiste, perché hanno dato questa preferenza: non c'è diritto alla casa, c'è semplicemente la capacità di acquisto della casa. E se tu sei ricco ce la fai, se hai l'assicurazione ce la fai, altrimenti niente.

È questo il futuro di tutta l'umanità? In questo momento per esempio in Cina invece la costruzione delle case è statale e loro hanno già pianificato la costruzione di 600 città di 250.000 abitanti. Dovete pensare che la Cina ha 1 miliardo e trecento milioni di persone e quando parliamo della Cina parliamo di un caso completamente ... come anche in India, ma la Cina è completamente centralizzata, in India invece ci sono tanti stati, tante comunità federate, c'è molta più decentralizzazione, il governo indiano non ha tutti i compiti del governo cinese. Il governo cinese è centralizzato, se c'è un problema casa è il governo cinese che dice: faccio 600 città per 250.000 persone. In India no, è molto decentralizzato, pensate che lo Stato Uttapradesh se lo si prende in quanto tale è il quinto paese al mondo, ci sono 200 milioni di abitanti; ma su 1 miliardo, 200 milioni... Poi gli Stati europei arriviamo al massimo a 80 milioni con la Germania. Quindi hanno politiche diverse.

Tocco l'aspetto della Cina e dell'India. Statisticamente parlando, il tasso di crescita del Pil della Cina, dell'India ecc. ha fatto diminuire il numero di poveri assoluti. Il povero assoluto è definito negli ultimi tempi la persona che ha meno di \$2,15 al giorno.

La Cina dice che nel corso degli ultimi trent'anni ha eliminato 700 milioni di gente al di sotto della soglia della povertà. Statisticamente è possibile, i dati confortano questa idea che in Cina 700 milioni di persone non sono più al di sotto di \$ 2,15 al giorno. Possono essere \$2,30, questo però non cambia nulla, perché in effetti, a partire da 2,30 dollari, non ci sono più poveri assoluti in Cina. E in effetti stanno giocando su questo. La Banca Mondiale ha pubblicato tre giorni fa un rapporto in cui pretendono che il numero di poveri assoluti è stato già dimezzato e che già hanno raggiunto l'obiettivo del Millennio dello Sviluppo, che prevedeva al 2015 il dimezzamento del numero delle persone al di sotto della soglia di povertà assoluta. Statisticamente ci siamo. Però è successo che 300 milioni di cinesi ora rappresentano quasi due Germanie come ricchezza, però la distribuzione... Secondo altri ci sono ancora 800 milioni di poveri in Cina, quindi dobbiamo andare con le molle quando vediamo queste statistiche, perché è vero che statisticamente il fatto che la Cina abbia avuto questo sviluppo ha fatto sì che se dividete pro capite ora ci sono meno 700 milioni al di sotto di 2,15. Però non ce l'hanno detto quanti sono quelli... dicono: abbiamo superato... non c'è più però essere passati al di là della soglia della povertà assoluta... se hanno \$3 al giorno non sono più poveri assoluti. Questo valore recente, loro calcolano che dal 1900 a 2005 c'è stata la crescita che ha permesso di ridurre ... milioni la gente che non è più nello stato di povertà assoluta. L'indice di povertà era prima \$2, nel 2005 l'hanno portato a 2,15. E allora bisogna anche tener conto che non hanno precisato, perché c'erano due tipi di povertà, la povertà assoluta che era prima meno di \$2 e la povertà estrema che era meno di \$1. Allora nel 2000 c'erano al mondo 2.800.000.000 di gente con meno di \$2 e 1.300.000.000 con meno di \$1. L'obiettivo del millennium era di avere ridotto di metà l'estrema povertà. Ora loro dicono da statistiche della Banca Mondiale, che hanno ridotto già di metà la povertà assoluta non l'estrema povertà, grazie alla Cina e...

Allora i difensori di questo sistema stanno dicendo: vedete che la crescita è la soluzione del problema. Ma non ci sono più quelli che sono meno di 2,15 però ci sono 800 milioni di poveri rispetto alla situazione attuale in Cina, quindi è molto ambigua tutta questa esibizione di povertà assoluta... A parte che personalmente, anche quando nel 2004 ho scritto 'Il diritto di sognare' e ho proposto l'illegalità della povertà, mettevo in rilievo la fragilità e la povertà dei dati che uno utilizza, i meccanismi ecc., perché quello che conta è l'inuguaglianza tra la gente: un paese può anche non essere ricco, ma può distribuire bene la ricchezza e allora tutti più o meno stanno bene. Noi cinquant'anni fa eravamo 2-3 volte meno ricchi di oggi, però tutti più o meno non c'erano tanti poveri quanti ora e tanti esclusi perché c'era piuttosto uno stato sociale che cominciava a formarsi, mentre ora che siamo più ricchi abbiamo creato sempre più povere. I dominanti dicono: "vedete la Cina! Quindi continuiamo lo sviluppo ecc."

Poi non si deve anche dimenticare che la Cina è diventata la fabbrica del mondo, ma la ricchezza prodotta dalla fabbrica del mondo ce l'abbiamo avuta anche noi, perché negli anni '90-2005 tutti noi producevamo in Cina. Quando voi leggete in questi giorni che si sono distrutti 3 milioni di prodotti perché sono stati fatti male con plastiche pericolose, 10 milioni di giocattoli sono stati eliminati, 35 milioni di dischi o di CD ecc., chi faceva queste cose? Mica erano i cinesi per i cinesi: si facevano in Cina dai grandi produttori di giocattoli americani o europei. E siccome le legislazioni e i controlli non erano forti, noi l'importavamo.

Quindi la crescita cinese è stata devastatrice in tante cose: non solo ha mantenuto l'ineguaglianza, ma perché la Cina dal 2009 è diventata il primo produttore di emissione di gas ad effetto serra? Mica perché hanno prodotto per loro, hanno prodotto per il mondo. Mentre invece il Canada e gli

Stati Uniti restano i primi produttori con l'Australia di emissione di gas a effetto serra pro capite. La Cina è ancora all'ottavo-nono posto pro capite, perché sono più di un miliardo, mentre noi, inglesi, australiani, canadesi, americani siamo i primi produttori di emissione pro capite. Quindi di tutto questo bisogna tenere conto, non si può dire così semplicemente che si sono sviluppati, che hanno eliminato la povertà: anche le modalità di sviluppo devono essere messi in conto perché sono quelle poi determinanti.

L'importanza dello Stato e del volontariato. E' evidente che la strategia dei nostri gruppi dominanti è stata di ridurre al minimo lo Stato, tant'è vero che prima lo dicevano chiaramente: "vogliamo lo Stato minimo" e addirittura c'era gente che voleva un'economia senza Stato. Gnewt Gringrich, oggi uno dei candidati repubblicani, che fu il leader del Senato e che durante la dinastia Bush fu responsabile del programma della società dell'informazione, aveva imposto un programma del Senato del quale dicevano 'stateless information society'. Questo significa che avevano fatto sviluppare la società americana come una società dell'informazione senza Stato. Perché nella cultura americana lo Stato è qualcosa che è il male, si deve accettare ma è il male. O è lo Stato come sicurezza militare, ma lo stato come economia deve essere minimo; lo stato politico come impero americano Stati Uniti ecc. va bene, ma il ruolo dello Stato nell'economia – sia Clinton sia Obama - nella loro concezione culturale deve essere il minimo possibile.

Noi occidentali abbiamo seguito gli americani, facendo poi a una maniera nostra, per cui anche noi per esempio abbiamo trasformato il concetto di stateless riducendo lo Stato a dei costi. Quando abbiamo iniziato la politica del 'costo della politica' significa che abbiamo messo in dubbio la pertinenza e l'utilità dello Stato. Certo, si può dire che no, abbiamo messo in dubbio gli 800 parlamentari anziché 600, abbiamo messo in dubbio i 45.000 consiglieri comunali anziché 20.000, si può dire che questo è il costo della politica. Non ci credete, in realtà tutto il discorso del costo della politica è stato il costo della politeia, "non abbiamo bisogno di stato per vivere, abbiamo bisogno di un'impresoria buona, abbiamo bisogno di responsabilità delle imprese, abbiamo bisogno dell'eticità delle imprese, ma non abbiamo bisogno dello Stato, non abbiamo bisogno dei Parlamenti, non abbiamo bisogno dei consigli comunali e dei parlamenti che si riuniscono bla-bla bla".

Aver accettato questo anche noi ci ha condotto a essere un pochino complici dello smantellamento dello Stato. E lo Stato significa noi, lo Stato sono i cittadini. Certo, noi possiamo essere corrotti, possiamo fare uno Stato corrotto; certo, noi cittadini possiamo fare uno Stato inefficace, però ci sono società che hanno fatto uno Stato efficace. Per 50 anni lo Stato nei paesi scandinavi era presente dappertutto e fu molto efficace; in Svizzera c'è lo Stato: anche se poi fanno cattive cose, però c'è. Siamo noi italiani che non vogliamo lo Stato, perché come gli americani siamo un pochino troppo individualisti, ciascuno per se stesso ecc. Per questo accettiamo bene le demolizioni dello Stato oppure accettiamo lo Stato fascista autoritario, perché l'assenza di Stato significa l'affermazione dei potenti e noi amiamo l'affermazione dei potenti. Se Berlusconi c'è stato per vent'anni è perché noi siamo quasi tutti berlusconiani, non perché è stato capace, è stato bravo; anzi, è stato uno dei più volgari, uno dei più terribili e beceri uomini politici che ci sono stati ed è durato vent'anni.

Il volontariato. Hai ragione di dire: “speriamo di non cascare a pensare che il volontariato ha occupato un vuoto”. In parte è vero. E in parte è andata anche bene, perché il mondo cattolico per definizione era nel volontariato. Non per nulla nella tradizione storica italiana, ma anche europea, l’educazione era stata data molto alle Chiese. La Chiesa faceva già il servizio educazione.

La laicizzazione della scuola addirittura in Francia è stata un pochino più forte, più avanzata, però anche lì la scuola privata è rimasta sempre la scuola delle élites, le scuole pubbliche erano per i poveri. In Francia, dove hanno tutto laicizzato, la scuola buona era quella privata dei cattolici. Gli ospedali erano in mano a tutte le congregazioni religiose, che gestivano il servizio della salute. Ed è una forma di volontariato: è diventato poi volontariato quando c’è stata la separazione.

E chiaro però che hai ragione di dire che il volontariato non è solo questo. In effetti tutto il commercio equitabile, la finanza etica, Mani Tese, Un'altra Città, i Bilanci Familiari, i Gruppi di Acquisto ecc. sono tutte espressioni di una società che tenta malgrado tutto di vivere insieme, nonostante i gruppi dirigenti operino per distruggere la capacità di vivere insieme. In fondo il commercio equitabile cosa dice? cerchiamo di mangiare le nostre banane e che corrispondentemente i contadini che fanno queste banane siano pagati e non sfruttati. Gli Stati nel loro accordo commerciale, prima attraverso il GATT e poi l’OMC (Organizzazione Mondiale per il Commercio) non hanno rispettato queste cose, anzi volevano non farle rispettare. Ricordate tutte le battaglie per le clausole sociali e le clausole dei lavoratori nel commercio: gli Stati non le volevano. La finanza etica, il risparmio etico le banche non lo volevano, gli Stati non lo volevano. E oggi la finanza etica rappresenta meno dell’1% di tutte le transazioni finanziarie del mondo. E’ già molto, però è poco.

Quindi bisogna valorizzare questi cambiamenti con le piccole c, non si può dire “siccome il commercio equo occupa solo il 4% del commercio mondiale si è fallito”. No, il 4% del commercio equo nel commercio mondiale significa che milioni di tonnellate di banane non sono più prodotte nell’ingiustizia sociale, significa che questi poveracci hanno qualcosa. E’ già buono no? Non è che uno può buttare a mare queste cose perché è solo il 4%. Però dall’altro lato sappiamo che la finanza etica non è stata forte per impedire la crisi finanziaria degli ultimi 30 anni, il commercio equo non ha impedito l’ulteriore impoverimento di altri poveri in altri commerci come il grano, il riso ecc., anche se ci sono state forme di protezione del commercio del riso e del grano.

Tutto quello che fa Carlo Petrini è importante, i presidi sono buoni, con Petrini abbiamo tentato di vedere se si potevano fare i presidi dell’acqua, ma non ha funzionato, però quello che ha fatto Petrini è formidabile, quindi non si può buttare a mare. Tutte queste cose insieme, fanno sì che fortunatamente ci siano state queste cose, altrimenti sarebbe stato ancora peggio. Supponiamo che domani mattina in tutte le città italiane tutte le forme di volontariato reale (non il volontariato professionalizzato) cessassero, le nostre città sarebbero invivibili, non funzionerebbero praticamente più tante cose. Però è chiaro che allora è interessante denunciare i potenti, i quali approfittano di questo per continuare a fare le loro politiche. Approfittano, anzi, diventano sponsors e finanziano e allora fanno il business della carità, la filantropia, la creazione di fondazioni. E’ lì che diventa pericoloso, quando il volontariato diventa una forma di economia integrata nel sistema globale dell’economia che resta un’economia di mercato. E lì bisogna domandarsi se questo tipo di

volontariato non diventa un po' il cavallo di Troia, una scusa, un alibi per continuare a mantenere le strutture e le procedure che non funzionano.

(trascrizione non rivista dal relatore)